

**Le radici ebraiche nella pedagogia di don Lorenzo Milani.  
Tra vicinanza e lontananza**

**Jewish roots in don Lorenzo Milani's pedagogy.  
Between closeness and distance**

RITA BALDI

*L'articolo si propone di esplorare le scelte pedagogiche di don Lorenzo Milani, mettendo in luce come queste siano state influenzate dal legame con il padre Albano e dalla sua identità ebraica. Il rapporto con suo padre, con il quale condivideva la passione per la scrittura e sicuramente la profonda riflessione sui vari aspetti della religione, ha svolto un ruolo fondamentale nella vita di don Milani e nell'elaborazione della sua pedagogia. Pur mantenendo la sua lealtà e ubbidienza alla Chiesa di Roma, egli si indentificava personalmente come di discendenza ebraica. La sua forte affinità con la cultura ebraica rimarrà un elemento centrale della sua vita.*

**PAROLE CHIAVE:** DON LORENZO MILANI; ALBANO MILANI COMPARETTI; IDENTITÀ EBRAICA; DIALOGO; COSTRUIRE IL SAPERE.

*The article sets out to explore don Lorenzo Milani's pedagogical choices, highlighting how these were influenced by his relationship with his father Albano and his Jewish identity. The relationship with his father, with whom he shared a passion for writing and certainly a deep reflection on various aspects of religion, played a fundamental role in don Milani's life and in the elaboration of his pedagogics. While maintaining his loyalty and obedience to the Church of Rome, he personally identified himself as being of Jewish descent. His strong affinity with Jewish culture would remain a central element of his life.*

**KEYWORDS:** DON LORENZO MILANI; ALBANO MILANI COMPARETTI; JEWISH IDENTITY; DIALOGUE; BUILDING KNOWLEDGE.

## Introduzione

Don Lorenzo Milani è una figura rappresentativa della pedagogia del Novecento che ha dedicato la propria vita all'educazione come mezzo per sviluppare il pensiero critico delle nuove generazioni e per promuovere la giustizia sociale. Un cammino, il suo, fatto di incontri e di eventi che fecero scaturire in lui la scelta fondamentale per la sua vita: occuparsi degli ultimi. L'incontro con la povertà e la scelta di vivere in modo radicale il Vangelo lo portarono a fare una lettura critica del contesto sociale in cui viveva e ad un costante impegno nella difesa della giustizia sociale. La sua vita potrebbe essere interpretata come una vita in continua formazione, dal momento che egli si sentiva in debito – così diceva – nei confronti di coloro a cui aveva fatto scuola.

Il suo metodo educativo, com'è noto, era un metodo rivoluzionario che stravolgeva le regole vigenti nella scuola del tempo, poiché egli non voleva essere un professore in cattedra che elargiva insegnamenti, ma un maestro che ragionava su questioni di ogni genere insieme ai suoi allievi e che scriveva, imparando, insieme a loro. Si trattava, dunque, di un metodo educativo totalmente nuovo per quel periodo, che valorizzava la discussione, la comprensione e la scrittura collettiva, tutti elementi che don Milani aveva elaborato anche a partire dalle proprie radici ebraiche come sarà chiarito.

## La Scelta

Don Milani riconosceva alla scuola un ruolo educativo molto importante finalizzato all'inclusione, alla formazione e al riconoscimento della persona in quanto persona.

Tuttavia, rendendosi conto che tale ruolo non era rivolto a tutti e che la scuola escludeva gli ultimi valorizzando solo i più bravi «come un ospedale che respinge i malati», egli scelse di occuparsi degli ultimi e di restituire loro la dignità attraverso l'uso della parola<sup>1</sup>. A questo proposito, Muriel Pusterla sottolinea come «proprio nell'essere una comunità di 'studio della parola', la scuola di Barbiana è stata un luogo pedagogico affine alla *yeshivah*»<sup>2</sup>, cioè una scuola in cui l'azione educativa avviene attraverso lo studio della parola «che è insieme un pensare il

---

<sup>1</sup> Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967, p. 20.

<sup>2</sup> M.A. Pusterla, *Parola, pensiero e dibattito. Lo stile talmudico della pedagogia di Lorenzo Milani*, «Formazione, Lavoro, Persona», XI, 35 (2021), p. 63.

mondo attraverso il linguaggio e un formare il proprio mondo umano attraverso il pensiero»<sup>3</sup>.

La vita di don Milani è stata la testimonianza delle sue intuizioni pedagogiche, del suo percorso e del suo metodo, come egli stesso scriveva in *Esperienze pastorali*, libro ritirato dal commercio con decreto del Sant'Uffizio perché considerato una lettura inopportuna. A ben guardare, l'opera restituiva uno sguardo critico sulla situazione economica e sociale del periodo storico, nonché sulle condizioni dell'istruzione, del catechismo e dei riti del tempo. L'attenta analisi del dislivello culturale in cui si trovava la popolazione, chiara a don Milani fin dal periodo vissuto a San Donato di Calenzano, metteva in evidenza anche la grande quantità di giovani che non erano ancora in grado di esprimersi correttamente. Si trattava di giovani che non avevano potuto continuare a studiare e che non erano in possesso di una competenza linguistica che permettesse loro di poter vivere in modo libero e dignitoso la vita.

Mettendo in evidenza come la scuola fosse responsabile di creare differenze, lasciando ai margini, se non del tutto al di fuori della società civile, coloro che per provenienza, appartenenza o per difficoltà oggettive, non appartenevano al gruppo di élite destinato ad avere un posto di rilievo nella società, don Milani dava vita ad una scuola che non poneva attenzione al merito, poiché non si trattava di fare gare per arrivare primi, ma di fare in modo che tutti arrivassero insieme senza lasciare indietro nessuno.

Come scrive Alberto Melloni, don Milani era un «maestro nel senso dell'arte e non in quello della scuola gentiliana», egli era come un profeta secondo il quale «le classi subalterne sono tali per la mancanza della parola, del *verbum*, del *λόγος*, anzi del *dabar* (דָּבָר), della parola performativa della tradizione ebraica»<sup>4</sup>. A ben vedere, la pedagogia di don Milani affondava le proprie radici nella tradizione ebraica ereditata, se pur in modo indiretto, in famiglia e, com'è stato ipotizzato di recente, non la si potrebbe comprendere appieno se non si tenesse conto anche di questa appartenenza.

---

<sup>3</sup> P. Levrero, *L'ebreo don Milani*, Il Melangolo, Genova 2023, p. 63.

<sup>4</sup> A. Melloni, *Storia di Mi ovvero Lorenzino don Milani*, Marietti 1820, Bologna 2023, p. 18. «Dabar – continua l'autore – non è un mero significante: è atto creato e creatore, il suono e insieme la sua cosa, gesto e significato sia nella lingua che nella tradizione talmudica, che nella filosofia ebraica».

## **Don Lorenzo e il padre Albano Milani Comparetti**

Dal matrimonio di Albano Comparetti e Alice Weiss nacquero tre figli, Adriano, Lorenzo ed Elena. I genitori di don Milani, Alice Weiss e Albano Milani Comparetti, furono due figure molto importanti nella sua vita: com'è stato notato,

sia il ramo paterno sia le ascendenze della madre di Lorenzo Milani sono portatori di una cospicua eredità culturale. C'è un umanesimo che si addensa anzitutto nei perimetri di una tradizione letteraria, elegante e insieme capace di dischiudere una tensione universale dello spirito. Nella famiglia Milani – e questo Albano testimonierà ai propri figli – la cultura è affatto distante dalla mera erudizione. Essa scaturisce attraverso l'interiorizzazione di ogni esperienza vitale, assunta nella sua complessità strutturale, e diviene possibilità di interpretare criticamente e conoscere problematicamente se stessi e il mondo<sup>5</sup>.

Nessuno dei tre figli ricevette un'educazione religiosa, infatti, nonostante la loro appartenenza alla tradizione ebraica, né don Milani né il fratello Adriano furono circumcisi<sup>6</sup>.

Come nota puntualmente Paolo Levrero, egli visse intensamente la differenza tra le classi sociali agiate e le classi contadine, ne riconobbe la distanza enorme non solo economica ma soprattutto culturale. La sua formazione umana si sviluppò attraverso mondi diversi e tra loro distanti: la vita agiata della borghesia a cui egli apparteneva e l'umana povertà che si evidenziò subito ai suoi occhi, il vissuto all'interno del mondo cristiano cattolico e l'appartenenza lontana al mondo ebraico. «"Io sono mezzo ebreo" – dichiara Lorenzo Milani in un colloquio con l'amico Giorgio Pecorini»<sup>7</sup>. Probabilmente, già fin dai tempi in cui trascorreva le vacanze nella villa di Gigliola e a Castiglioncello, don Milani si era accorto e aveva maturato in modo sofferto tale differenza, chiedendosi come si potesse rimanere indifferenti davanti alla povertà e riconoscendo come questa povertà mettesse ai margini gli esseri umani; i poveri, infatti erano visti come gli ultimi, gli emarginati, i non aventi diritto.

La cultura ebraica e una certa sensibilità nei confronti di temi pedagogici presenti nella famiglia di don Milani non erano dovuti solo alla madre Alice, con la quale egli aveva un rapporto di complicità, ma anche alla nonna paterna. Albano, infatti, era figlio di Laura Comparetti, figlia a sua volta di Elena Raffalovich, una donna

---

<sup>5</sup> P. Levrero, *L'ebreo don Milani*, cit., pp. 21-22.

<sup>6</sup> Ivi, p. 21.

<sup>7</sup> Ivi, p. 49.

che, grazie alle sue esperienze di viaggio e agli studi che aveva approfondito, si era avvicinata ai movimenti pedagogici ispirati al pensiero di Friedrich Froebel. Ella, infatti, dopo avere seguito i corsi di pedagogia froebeliana in Germania, aveva conosciuto il pedagogista Adolph Pick e deciso di finanziare l'apertura di una scuola dell'infanzia nel ghetto di Venezia ispirata alla pedagogia di Froebel. Elena Raffalovich aveva avuto subito le idee chiare riguardo alle caratteristiche dell'impresa educativa da finanziare, idee che erano in tutto coerenti con l'ideologia froebeliana: il giardino avrebbe dovuto essere aperto a bambini di tutte le condizioni sociali e di tutte le confessioni religiose. Sarebbe stato sempre questo l'elemento discriminante del suo impegno; più che dei «pregiudizi dei borghesi», la sua massima preoccupazione era il catechismo: «non voglio catechismo», scriveva risoluta da Parigi il 9 febbraio del 1873<sup>8</sup>. Convinta che la formazione e l'educazione dovessero essere aperte a tutti i ceti sociali, aveva quindi deciso di mettere a disposizione delle famiglie bisognose alcune borse di studio. Conclusa questa esperienza e tornata in Toscana, ella era andata a vivere a casa dei nipoti dove era morta nel 1918.

È probabile che Albano, padre di don Lorenzo, abbia ereditato dalla propria nonna questa vocazione educativa, come testimonia il fatto che egli fosse un uomo molto presente in famiglia e impegnato nell'educazione dei figli insieme alla moglie Alice. Albano era sempre pronto a coinvolgere nelle sue attività i figli, sollecitandoli ad assumere una parte attiva nel dialogo e nel confronto, nelle discussioni e nella condivisione dei suoi scritti<sup>9</sup>. Egli, infatti, aveva l'abitudine di scrivere e di annotare questioni da discutere e sulle quali chiedeva consigli e critiche, condividendole con i familiari e con gli amici. Questa modalità di condivisione con i figli aveva il preciso compito educativo di «prepararli a un ruolo sociale che li avrebbe portati a far parte della classe sociale dirigente intellettuale dell'epoca»<sup>10</sup>. Egli distribuiva ai familiari e agli amici copie dei suoi scritti in modo da avviare discussioni e riflessioni e poter così ampliare il suo pensiero o le sue tesi, adottando una modalità molto simile a quella che avrebbe utilizzato don Lorenzo con i ragazzi della scuola di Barbiana, ovvero la scrittura collettiva. Dopo una lezione o un incontro o la lettura di un articolo, egli invitava gli allievi a scrivere il proprio pensiero

<sup>8</sup> A. Scotto di Luzio, *E. Raffalovich Comparetti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXVI, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, Roma 2016, disponibile a [https://www.treccani.it/enciclopedia/elena-raffalovich-comparetti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/elena-raffalovich-comparetti_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>9</sup> V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole. Testimonianza inedite dagli archivi di famiglia*, Edizioni Conoscenza, Roma 2017, p. 56.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

- o anche solo una parola - su foglietti di carta che poi venivano condivisi insieme. Questi brevi scritti venivano letti ad alta voce e dalla loro lettura nasceva una discussione che permetteva ai ragazzi di chiarire o modificare il proprio pensiero. Al termine di questi confronti nascevano spesso degli scritti comunitari prodotti insieme al priore, il più noto dei quali fu *Lettera ad una professoressa*<sup>11</sup>. Molti aspetti accumulano Albano al figlio, e certamente importante fu per il giovane Lorenzo la posizione assunta dal padre nei confronti della religione, com'è possibile comprendere dalla lettura di *Ragione, Religione e Morale* del 1928 che offre un'idea del suo pensiero sulla religione:

mio padre non era affatto osservante, mia madre lo era moderatamente, comunque né mio padre né mia madre hanno mai fatta alcuna critica alla religione davanti a me bambino o giovinetto [...] Non so quando abbia cessato di esistere la blanda fede dell'infanzia, ma so che pochi anni dopo la comunione e certo prima dei miei quindici anni pregavo, non più colle preghiere che mi sono state insegnate da bambino, ma in un modo che rivela come si fosse già compiuta l'evoluzione nell'atteggiamento nel mio spirito. Infatti pregavo il 'Sommo essere' e ricordo che appunto da ragazzino la mia formula era: 'se esisti ti prego ecc.' [...] Quel se esisti è entrato nella formula in cui per abitudine s'è conservato per qualche tempo, vi è entrato quando ho chiarito a me stesso che non avevo la fede poiché in me esisteva il dubbio, ma che non potevo affermare che Iddio non fosse o che non ascoltasse la preghiera dei singoli mortali [...] Si noti che questo atteggiamento non esclude un certo raccoglimento, un certo fervore, ed un certo sollievo nella preghiera. L'uomo si sente umile davanti alla grandezza dell'universo e tanto più di fronte al concetto della divinità che domina questo universo. Umile e fiducioso che se la divinità misteriosamente è sensibile alla preghiera, da Lei può venire il massimo soccorso. In rapporto a quel che dico in altro capitolo sulla opportunità di coltivare ciò che è utile è anche da considerare che è utile coltivare la fede che in tante contingenze della vita può essere preziosa. Ora chi non ha fede non può coltivarla, ma lo scienziata moderno poiché non può negare il trascendente agirà saggiamente coltivando l'ipotesi religiosa in modo da poterne derivare quanto più sia possibile di vantaggi morali e psichici. Questo rientra nella *Lebensweisheit*<sup>12</sup>.

A tal proposito, Valeria Milani Comparetti, nipote di don Milani, sostiene che non si debba indicare come fonte di ispirazione della pedagogia del priore la bisnonna Elena Raffalovich, ma il padre Albano, anche se è plausibile supporre che il pensiero pedagogico della nonna abbia comunque influenzato il nipote<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, cit.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 59-61.

<sup>13</sup> Ivi, p. 42.

Se, da un lato, le testimonianze degli ex allievi sembrano restituire un'immagine segnata dalla distanza tra don Milani e il padre, soprattutto nella scelta di diventare sacerdote, dall'altro lato la recente pubblicazione di documenti tratti da archivi privati evidenzia come Albano trovasse nel figlio un interlocutore capace di comprenderlo e con il quale confrontarsi sulle questioni religiose. Così, a questo proposito, scriveva don Milani al padre nel 1944:

caro babbo, t'ho trovato un po' giù di morale l'ultima volta. Vorrei dirti che mi pare una cosa tanto bella l'aver noi tre e la mamma, e che gli anni che vengono per te, sono tra i più belli che si possa sperare. Hai una famiglia in piena fioritura, mieti onori lauree nuove ordini, maturità dei tuoi figli. I rivolgimenti politici non ce lo possono toccare questo patrimonio. L'avessi io un'opera compiuta e fiorente così<sup>14</sup>.

Sembrerebbe che don Milani non avesse mai parlato del rapporto con il padre, nemmeno quando Albano morì il 2 marzo del 1947, poco prima della sua ordinazione, preferendo vivere il dolore per quella perdita in silenzio e senza mai raccontare la sua vita precedente. All'interno di uno scambio epistolare del periodo del seminario vi è anche una poesia, *Filio suo tunicam accepienti*, scritta da Albano per il figlio nel gennaio del 1944 e dedicata alla sua ordinazione. Questo scritto è una testimonianza dell'attenzione costante al figlio e del legame profondo che li univa, oltre che della tensione nei confronti della religione quale continuo interrogativo e fonte di riflessione.

Secondo quanto raccontato da Valeria Milani Comparetti, la morte di Albano fu vissuta in maniera silenziosa e isolata da tutti i familiari e probabilmente anche per questo don Milani non parlò mai del padre ai ragazzi di Barbiana<sup>15</sup>. Albano fu seppellito nella tomba di famiglia e le sue carte, tutti i suoi scritti e disegni, vennero riposti in una soffitta. Quella stessa soffitta, a distanza di più di settant'anni dalla morte di Albano, riaperta, ha permesso di aggiungere un tassello nella vita e nel rapporto tra don Milani ed il padre.

---

<sup>14</sup> L. Milani, *Lettere alla madre*, a cura di Giuseppe Battelli, Marietti, Bologna 2019, p. 43.

<sup>15</sup> V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole. Testimonianza inedite dagli archivi di famiglia*, cit., p. 101.



## Don Milani: gli aspetti della tradizione ebraica nella sua pedagogia

Alla luce di quanto è stato detto, non meraviglia se nella pedagogia e nella pratica educativa di don Milani sono presenti alcuni tratti derivati dalla tradizione ebraica che egli aveva avuto modo di apprendere in famiglia. «Che cosa vi è davvero nella biografia del giovane Milani – si domanda a tal proposito Valeria Milani Comparetti – della tradizione ebraica a cui la sua famiglia e lui stesso così intrinsecamente appartengono?»<sup>16</sup>. Va ricordato come molti siano stati gli studi critici sull'appartenenza di don Milani alle tradizioni del mondo ebraico, e tra questi vogliamo ricordare il volume già menzionato, *L'ebreo don Milani* di Paolo Levrero, che offre molti spunti di riflessione. Levrero, infatti, fa riferimento alla *mitteleuropäische Bildung*, ovvero alla formazione umana mitteleuropea con la quale la famiglia Milani educò i suoi figli. Si trattava di una formazione che invitava alla libertà, all'autonomia, alla cultura e alla forza di affermare le proprie idee, tipica di una parte del mondo ebraico 'assimilato' e all'alta borghesia mitteleuropea dei primi del Novecento. Anche Tullio De Mauro è dello stesso avviso quando scrive: «credo che nelle letture dei suoi testi di prete, ma anche nelle letture dei testi laici, vi sia una vera e propria attitudine che chiamerei 'talmudica'»<sup>17</sup>.

Tuttavia, sarebbe riduttivo ricondurre il pensiero di don Milani alle sole radici ebraiche, perché non va persa di vista la complessità che lo definiva, oltre che la sua formazione che, come dice Levrero era

la rifrazione di un intrecciarsi con mondi anche distanti, talora divergenti: il mondo dell'umanità povera, il mondo borghese, il mondo cristiano-cattolico italiano, il mondo ebraico. L'incontro fra questi mondi e il riconoscimento delle tracce di umanità che essi imprimono sulla sua coscienza alimentano il divenire di una conoscenza dell'umano e di una cultura propriamente umana<sup>18</sup>.

Nell'ebraismo qualsiasi tipo di sapere si costituisce attraverso un processo di conoscenza costitutivamente dialogica. Tutti i testi normativi nella tradizione ebraica, la *Torah*, la *Mishna* e il *Talmud* che ne sono il fondamento, sono studiati in coppia o in gruppo e lo studio avviene in modo orale; si legge, si ripete, si memorizza e si dialoga<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 23.

<sup>17</sup> T. De Mauro, *Quel che c'era intorno a don Milani*, «Segno», CLXXXVII, 187 (2020), pp.7-15.

<sup>18</sup> P. Levrero, *L'ebreo don Milani*, cit., p. 45.

<sup>19</sup> P. Stefani, *Introduzione all'ebraismo*, Queriniana, Brescia 1995, pp. 91-110.



Il *Talmud* nasce da un principio dialogico: dialogo sempre aperto<sup>20</sup>. Esso è un progressivo dipanarsi di commenti di maestri, seppur lontani anagraficamente e geograficamente tra loro. Nell'ebraismo la cultura del dialogo *tarbut ha-machloqet* è l'unica strada possibile per costruire un sapere<sup>21</sup>. Il sapere si costruisce insieme attraverso il dialogo tra le persone, questa è la strada percorsa da don Milani con i suoi allievi: l'uso della parola, la conoscenza delle cose, la creazione del pensiero critico, il dialogo e il confronto sino ad arrivare al vero sapere.

Nell'educazione ebraica è suggestivo rilevare la presenza di due forme verbali della stessa radice l-m-d che si completano tra loro e sono inseparabili: *lilmòd e lelamèd*, che tradotti sono «imparare e insegnare»<sup>22</sup>. Don Milani, infatti, era un maestro che insieme ai suoi allievi continuava a studiare e ad imparare.

Nella pedagogia ebraica è fondamentale il rapporto tra maestro e discepolo: come nelle scuole Talmudiche gli allievi sono spesso in piedi e dialogano continuamente tra loro, così a Barbiana gli allievi discutevano tra loro e con il loro maestro in circolo attorno ad un tavolo, sotto l'ombra di un grande albero o passeggiando nelle strade di campagna insieme a don Milani<sup>23</sup>. Mai lontano dalla sua fede cattolica, né disobbediente alla Chiesa di Roma, egli in una lettera scrive all'amico Pecorini «se dicessi che credo in Dio direi troppo poco perché gli voglio bene»<sup>24</sup>.

Secondo Levrero «don Lorenzo Milani è appunto un *uomo* della *Torah* quando pensa e organizza una scuola intesa come comunità educativa, che a San Donato e a Barbiana diviene città (di Dio) educante e città degli uomini (educati)<sup>25</sup>. La scuola di Barbiana si può definire la scuola della parola, una scuola del confronto e della ricerca della verità dove «devi sapere, pensare e dare forma»<sup>26</sup>.

Per questo Barbiana – dice ancora Levrero – è stata una scuola della verità, venata da un'idea tutta ebraica della verità, che mette gli accusati con le spalle al muro, senza ammettere appello che non sia ancora discussione, rilettura, dibattito, confronto, interpretazione<sup>27</sup>.

<sup>20</sup> A. Steinsaltz, *Cos'è il Talmud*, Giuntina, Firenze 2004.

<sup>21</sup> M.A. Ouaknin, *Il libro bruciato. Filosofia della tradizione ebraica*, Ecig, Genova 2000, pp. 124-132; 209-214.

<sup>22</sup> M.A. Pusterla, *Parola, pensiero e dibattito. Lo stile talmudico della pedagogia di don Milani*, cit., p. 60.

<sup>23</sup> F. Fabbiani, *Non Bestemmiare il tempo. L'ultimo insegnamento di don Lorenzo Milani*, Dissensi, Vignate 2023, p.37.

<sup>24</sup> L. Milani, *Lettere di Don Lorenzo Milani. Priore di Barbiana*, Mondadori, Milano 2001, pp. 132-135.

<sup>25</sup> P. Levrero, *L'ebreo don Milani*, cit., p. 61.

<sup>26</sup> G. Busi, E. Loewenthal, *Mistica ebraica. Testi della tradizione segreta del giudaismo dal III al XVIII secolo*, Einaudi, Torino 2021, p. 39.

<sup>27</sup> P. Levrero, *L'ebreo don Milani*, cit., p.93.

Barbiana è stata una scuola dell'inclusione in anticipo coi tempi, dove il motto *I care* sottolineava proprio il concetto del prendersi cura, dell'aver interesse per ognuno, sviluppando relazioni autentiche, valorizzando le differenze, impegnandosi nel diventare 'cittadini sovrani'. «Ho imparato – diceva don Milani – che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è avarizia»<sup>28</sup>.

## Conclusioni

Da quanto finora argomentato, è emerso come siano diversi gli aspetti in comune tra la cultura ebraica e la pedagogia di don Milani: la ricerca della verità, con la quale don Milani sollecita i suoi allievi ad essere curiosi e a cercare sempre il significato delle cose; il senso di comunità, poiché nella scuola di Barbiana gli allievi condividevano e soprattutto si aiutavano reciprocamente; il confronto continuo con il quale don Milani sollecitava lo sviluppo e la costruzione di un pensiero critico.

Nell'esperienza pedagogica di Barbiana – dice ancora Levrero – affiora insistente lo spirito ebraico milaniano. Anzitutto, quella scuola diventa *una civiltà del libro* e non piuttosto un posto dove interrogare, misurare o valutare pseudo-saperi mandati a memoria. Il maestro si dispone nel solco della parola poiché sa di dover *educare all'ascolto*, affinché ciascuno sia posto in un rapporto dinamico con gli altri. Ma ascoltare significa interpretare, ossia offrire senso all'altrui discorso conferendo significato ai linguaggi con cui l'uomo parla di sé, del mondo e di Dio<sup>29</sup>.

Gli studi presi in esame dimostrano che la metodologia d'insegnamento adottata da don Milani sviluppava un'alta forma di apprendimento a cui sarebbe opportuno che si ispirassero oggi gli insegnanti in modo da non essere, esclusivamente, strumenti di trasmissione di sapere, ma essere strumenti che sollecitano e sviluppano un pensiero critico negli allievi.

Infatti, nello studio dei testi sacri come la *Torah* o il *Talmud*, gli studenti si ritrovano insieme per esaminare ed interpretare i testi, dibattendo tra loro, sfidandosi per trovare argomentazioni; non vi è mai alcun vincitore, la parola di Dio si manifesta non con una risoluzione d'autorità ma nella paradossale raccolta di tutte le argomentazioni. Questo ricorda la scrittura collettiva che don Milani stesso

---

<sup>28</sup> Scuola di Barbiana, *Lettera ad una professoressa*, cit., p. 14.

<sup>29</sup> P. Levrero, *L'ebreo don Milani*, cit., p.92.

definiva «l'arte dello scrivere», attraverso cui «esprimere compiutamente quello che siamo e quello che pensiamo»<sup>30</sup>. Un modo, questo, mediante il quale gli allievi del nostro tempo, come i ragazzi di Barbiana, potrebbero acquisire non un sapere come forma di possesso personale, ma al contrario un sapere che li metta al servizio del prossimo per la costruzione di una società equa per tutti<sup>31</sup>.

RITA BALDI  
*University of Palermo*

---

<sup>30</sup> L. Milani, *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, cit., p. 174.

<sup>31</sup> M. Quartarone, *Don Milani tra pedagogia e impegno sociale*, «Quaderni di Intercultura», III, 3 (2011), pp. 57-58.